



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 30

**11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,  
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA STEFANIA GIANNINI  
SUL PROGRAMMA EUROPEO GARANZIA GIOVANI

142<sup>a</sup> seduta: giovedì 19 marzo 2015

Presidenza del presidente SACCONI

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini  
sul programma europeo Garanzia giovani**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 15
* CATALFO (M5S) . . . . .	15
GIANNINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca . . . . .	3

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini sul programma europeo Garanzia giovani**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini sul programma europeo Garanzia giovani.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Signor Ministro, nel ringraziarla per aver accolto il nostro invito nell'ambito del processo conoscitivo relativo al programma «Garanzia giovani», tengo a ribadire che il nostro interesse è rivolto a tutto ciò che riguarda l'integrazione tra apprendimento teorico e saperi pratici, o più semplicemente tra scuola e lavoro, sia con riferimento ai suoi programmi relativi all'incremento dell'alternanza o integrazione tra scuola e lavoro nelle scuole superiori, sia con riferimento al ruolo dell'apprendistato, soprattutto di primo e di terzo livello, nell'offerta educativa, che quanto più è plurale, tanto più riesce anche a corrispondere alle vocazioni dei nostri figli, perché in fondo possiamo legittimamente ritenere che ogni giovane italiano possa accedere a competenze di tipo superiore se accompagnato alle scelte più confacenti alle proprie vocazioni ed anche alle caratteristiche del mercato del lavoro, quelle attuali così come quelle prospettiche.

Le lascio quindi senz'altro la parola.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli senatori e senatrici per l'invito rivoltomi. Sono molto lieta di avere l'opportunità di illustrare le linee che il Governo sta proponendo, anche attraverso la presentazione di un disegno di legge che riguarda la riforma complessiva del sistema scolastico.

Ho pensato di suddividere sostanzialmente in tre punti cruciali la mia relazione: una breve descrizione dell'interazione tra le attività che riguardano il potenziamento delle misure formative condotte in stretta collaborazione con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e quindi in sostanza la collaborazione e l'interazione del programma «Youth Guar-

tee» («Garanzia giovani»), che ci vede impegnati in questo periodo con il ministro Poletti; una presentazione del tema che soggiace a molti dei problemi che riguardano il fallimento parziale non solo nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi dell'Unione europea, della piena occupabilità dei nostri giovani, cioè il fenomeno della dispersione scolastica, nel merito mettendo in evidenza le misure che concretamente si stanno attuando e quelle che in prospettiva verranno attuate; infine, affronterò il terzo – e per voi forse più interessante – capitolo dell'alternanza scuola-lavoro, per sintetizzare tutta una serie di misure e di temi che, a mio avviso, potranno essere, anche nel nostro Paese, forieri di sviluppo dell'occupazione e di miglioramento qualitativo della stessa, ma anche una terapia efficace contro il disagio sociale e la dispersione scolastica.

Il piano nazionale «Garanzia giovani», come ben sapete, rappresenta una risorsa che accompagna, almeno nelle intenzioni, l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e si prefigge lo scopo di lottare contro uno dei mali più drammatici dei nostri tempi, ovvero la disoccupazione giovanile.

Si tratta di un programma molto ambizioso a livello europeo, cui il nostro Governo sta dedicando risorse finanziarie ed organizzative di una certa entità e a fronte del quale l'Italia è partita con largo anticipo rispetto ad altri Paesi dell'Unione; ciò detto, è apparso abbastanza chiaro sin dall'inizio che questo programma non potrà avere una reale efficacia ed incisività sui problemi che si preoccupa di risolvere se non riuscirà a coordinare tutti gli interventi che hanno come destinatari i giovani disoccupati o i cosiddetti NEET (*not in education, employment, or training*), cioè i giovani non impiegati in percorsi di formazione né in percorsi lavorativi, ovvero a collegare le politiche formative con quelle di apprendistato e d'inserimento precoce nel mondo del lavoro, a tal fine agendo quindi in via preventiva rispetto ai problemi della disoccupazione e della dispersione.

Il nostro Ministero ha partecipato ai lavori del tavolo preparatorio per l'attivazione di «Youth Guarantee» in Italia, presentando tutta una serie di misure che si collocano su diversi livelli. Vi riassumo brevemente i titoli di queste azioni: Prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica attraverso la personalizzazione dei percorsi formativi, attraverso la costituzione di una rete di alleanze tra scuola, territorio e agenzie educative; Proposte specifiche per il potenziamento degli strumenti di informazione e di orientamento per i giovani in tutte le scuole italiane, a partire dalla scuola secondaria di primo livello; Interventi per ampliare e consolidare il raccordo tra l'istruzione, la formazione (con particolare riferimento a quella professionale, ma non esclusivamente ad essa) e mondo del lavoro.

Alcune di queste azioni sono state già avviate e sono in corso di realizzazione, altre trovano nel disegno di legge «La Buona Scuola», che entrerà nel percorso parlamentare nei prossimi giorni, un terreno fertile per sviluppare tutte le potenzialità che questo programma ed i principi che ad esso soggiacciono contengono.

Definirei l'approccio che abbiamo adottato come «sistemico».

Occorre del resto considerare che il tema della disoccupazione giovanile, e soprattutto del cosiddetto *job mismatch* (cioè la mancanza di corrispondenza tra competenze acquisite e la domanda di specifiche competenze da parte del mondo del lavoro), nonché il problema della dispersione scolastica, che fa da sfondo e rispetto al quale il nostro Paese, pur nel miglioramento costante degli ultimi 15 anni di storia del sistema educativo, si situa ancora a livelli molto preoccupanti, costituiscono i segnali di un divario strutturale che richiede una soluzione non frammentaria né circoscritta a singoli settori, ma di tipo sistemico.

Vorrei ora fornirvi una descrizione del fenomeno della dispersione scolastica sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, indicando le misure specifiche in corso di attuazione. Quello della dispersione scolastica è un tema notoriamente complesso, di cui non darò definizioni teoriche perché in questa sede sono sicuramente note a tutti; si tratta comunque dell'allontanamento precoce dalla scuola da parte degli studenti, particolarmente concentrato in certe fasce di età ed in certi momenti del percorso formativo, le cui spiegazioni e motivazioni risultano essere le più svariate.

Le azioni che sono state intraprese hanno consentito di arginare, almeno in parte, questo fenomeno – al riguardo dobbiamo riconoscere il merito del lavoro svolto in questi anni – ma hanno soprattutto consentito di conoscerlo meglio e quindi di avere, sul piano diagnostico, una fotografia d'insieme molto accurata.

Il tasso di dispersione è ancora molto elevato nel nostro Paese. Il dato medio di cui disponiamo corrisponde ad un 17,6 per cento di dispersione, anche se in questi casi la statistica ci insegna che il dato medio va disaggregato nelle sue componenti che possono presentare differenze enormi, che poi più avanti metterò in risalto, ad esempio tra le regioni del Sud, quelle del Centro e del Nord e le isole. Tale fattore non è secondario ai fini della predisposizione di interventi ed azioni mirate ai singoli territori in cui si individuano contesti e finalità diversi.

Nonostante ciò, si deve riconoscere un certo delta di miglioramento rispetto alla situazione che il Paese registrava nell'anno 2000, quando il dato medio relativo alla dispersione si attestava intorno al 26 per cento.

Come già osservato, la dispersione non colpisce allo stesso modo tutti i territori, ma nemmeno tutti gli indirizzi di studio. Una fotografia molto sintetica della situazione mostra che in qualche caso le regioni del Sud raddoppiano i tassi delle regioni del Centro-Nord e, tra gli indirizzi di studio più esposti, abbiamo: gli istituti professionali in cui il tasso di dispersione scolastica tocca il 38 per cento; gli istituti d'arte e gli istituti artistici dove tale tasso si attesta al 34 per cento (sto approssimando i valori percentuali); per gli istituti tecnici la percentuale è del 27 per cento, per i licei scientifici del 21 per cento e per i licei classici del 18 per cento. Quindi vi è una chiara identificazione di una scala gerarchicamente ordinata che va dagli istituti professionali fino agli istituti con indirizzi più teorici.

Il picco degli abbandoni – questo è il dato più saliente anche ai fini degli interventi necessari – è concentrato nel primo biennio della scuola

secondaria di secondo grado e soprattutto il superamento del primo anno, quindi il passaggio dal primo al secondo anno, sembra rappresentare l'ostacolo maggiore. Quindi è assolutamente necessario disegnare un nuovo modello di scuola che possa intervenire in maniera differenziata e con una sensibilità d'intervento, relativa ai diversi contesti ed ai diversi bisogni dei territori, che sia quindi più aperta al territorio e vicina ai bisogni degli studenti, capace di intervenire tempestivamente e, soprattutto, di prevenire il fenomeno.

Un dato di tipo metodologico che mi preme sottolineare riguarda il tasso ed il totale degli abbandoni che abbiamo misurato per anni attraverso una semplice e abbastanza banale operazione aritmetica sottrattiva, ovvero prendendo il totale della popolazione scolastica compresa tra i 14 e i 17 anni – una volta identificato quel segmento come quello più a rischio e più fragile – e sottraendo ad essa tutti gli iscritti, quelli assunti in apprendistato e quelli iscritti all'istruzione e alla formazione professionale. Il risultato di tale sottrazione, e quindi il dato residuo, rappresenta probabilmente la quota degli «iscritti», per così dire, alle liste della dispersione. Sulla base di questo metodo di stima, oggi i ragazzi che si trovano ogni anno fuori dal pacchetto scuola, percorsi professionali e percorsi di apprendistato, sono circa 110.000 e sono concentrati per il 42 per cento al Sud, con la Campania che rappresenta il triste *leader team* di tale gruppo di regioni.

Più recentemente, però, dal punto di vista metodologico, si è spostata l'attenzione sulla differenza tra il numero di iscritti al primo anno di scuola superiore e il numero dei diplomati al quinto anno del percorso di studi della scuola secondaria di secondo livello, cogliendo quindi gli indicatori della cosiddetta inefficacia del sistema scolastico e questo costituisce senz'altro un avanzamento dal punto di vista del metodo. Sulla base di tale criterio di misurazione, la differenza si attesta oggi al 29,7 per cento con variazioni tra le diverse tipologie di istituto. Questo è l'indicatore ormai assunto a livello europeo per cogliere quel gruppo che viene tecnicamente definito degli *early school leavers* (ESL), cioè quei giovani compresi tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente la scuola, non hanno titolo di studio né qualifica superiore e che attualmente non si trovano in formazione. Tale indicatore misura anche l'inefficienza complessiva di un sistema educativo; quindi è a partire da questo dato, più che da quello meramente sottrattivo tipicamente usato fino ad alcuni anni fa, che noi riusciamo ad avere una fotografia della situazione del nostro Paese e anche delle misure d'intervento necessarie.

Sotto questo profilo, il traguardo indicato nelle *policy* europee e in Europa 2020, è scendere sotto il 10 per cento degli *early school leavers*. Per alcune regioni del nostro Paese tale dato è a portata di mano e infatti, ancora una volta, il dato citato va disaggregato e, in tal modo, mostra differenze molto significative tra le regioni del Centro, del Nord e del Sud. Il risultato richiede quindi una robusta azione mirata ad alcune realtà perché, ad esempio, la regione Sardegna (cito il caso in questo momento più preoccupante) ha il 25,8 per cento di dispersione, mentre la Sicilia è al 25 per

cento e la Campania al 21,8 per cento. È ovvio che a tali regioni deve essere riservata una attenzione particolare e misure che siano identificate come quelle più efficaci.

Ci sono poi alcune regioni che, pur trovandosi al Centro o Centro Sud, presentano tassi di dispersione molto più bassi. Lo dico perché sono dati che è importante segnalare. Tra queste vi sono per esempio il Lazio, oppure il Molise, il cui dato di dispersione scolastica – calcolato con il sopraccitato criterio – si attesta ad un livello inferiore al 10 per cento, quindi già al di sotto dell’orizzonte e del traguardo previsto da Europa 2020. Questo dato si spiega anche con diversi fattori come, ad esempio, l’assenza in questa regione di grandi metropoli, considerato che il tasso di dispersione è particolarmente correlato anche alla presenza di periferie con alto grado di disagio e di degrado sociale.

Ora, per avere una comprensione completa dei processi di dispersione è indispensabile fare riferimento anche alla percentuale dei già ricordati NEET, cioè i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono occupati né in formazione. Da questo punto di vista l’Italia è in una situazione ancora molto difficile, considerato che i dati ISTAT di quest’anno certificano che in questa condizione si trova ancora il 26 per cento degli *under 30*, ovvero un giovane su quattro. In Europa siamo secondi dopo la Grecia e il nostro dato è triplo rispetto a quello tedesco e doppio rispetto a quello francese.

È quindi evidente che tutte queste condizioni devono essere considerate in maniera molto puntuale onde poter attuare efficaci misure di recupero. Così come è chiaro che non si tratta solo di una perdita economica, anche se secondo alcuni calcoli che tengono conto di questo profilo sembra che il recupero della dispersione entro i limiti indicati per il 2020 dall’Unione europea come possibile obiettivo per gli Stati nazionali potrebbe far risparmiare addirittura 6 punti percentuali di PIL. Tuttavia, al di là del dato macroeconomico, ciò che conta è che l’abbandono, da un lato, è indicatore e quindi effetto e, dall’altro, è causa di fenomeni sociali di grande complessità e gravità, ma soprattutto produce un *deficit* di cittadinanza e quindi di democrazia. Questi sono forse i concetti più importanti su cui dobbiamo concentrarci dal punto di vista dei sistemi educativi.

Molte misure sono state introdotte dal Ministero dell’istruzione negli ultimi anni: ne farò una rassegna molto rapida e nel passaggio al secondo capitolo di questa esposizione mi concentrerò soprattutto su ciò che intendiamo fare.

Nel corso dell’ultimo anno sono stati stanziati, per un capitolo di spesa molto specifico e dedicato alla lotta alla dispersione scolastica nelle aree a maggior rischio di evasione dell’obbligo, 15 milioni di euro, ai sensi del decreto-legge n. 104 del 2013, che prevede la sperimentazione di un programma di didattica integrativa per aree particolarmente a rischio; altri 6,6 milioni di euro sono stati destinati, sempre ai sensi della medesima norma, alla realizzazione di percorsi di orientamento per gli studenti iscritti alle scuole secondarie, con esplicito riferimento e in stretto collegamento con il programma «Garanzia giovani» di cui ho parlato inizialmente. Inoltre, per incidere in maniera ancora più efficace sul feno-

meno più complessivo dell'insuccesso e del disagio giovanile, negli ultimi anni abbiamo lavorato ad un processo in corso di completamento e che credo segnerà una svolta molto importante, mi riferisco all'anagrafe nazionale degli studenti. Si tratta di un archivio aperto e disponibile di dati, possibilmente intrecciati non solo per quello che riguarda la carriera scolastica ma anche per ciò che concerne la formazione professionale, quindi integrati con gli archivi delle Regioni. Si tratta di un'opera che oserei definire enciclopedica nella sua natura, quindi con una complessità di costruzione e di gestione tuttora in atto, anche se crediamo che nei prossimi mesi saremo in grado di poter presentare l'anagrafe nazionale, che diventerà uno strumento a disposizione del mondo della formazione, dell'istruzione e delle imprese.

Ad ampliare questo quadro, sia di tipo informativo, sia riferito alle possibili misure correttive, concorrono anche i dati provenienti dall'indagine nazionale sugli apprendimenti curati dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (INVALSI) e dal Sistema nazionale di valutazione delle scuole, che quest'anno per la prima volta ha lanciato l'obbligo e la modalità di stesura di un rapporto di autovalutazione per tutte le scuole italiane che quindi, a partire dal luglio di quest'anno (data entro la quale le scuole lo consegneranno), costituirà un altro strumento diagnostico e di prevenzione molto importante perché individuabile a livello di singolo istituto scolastico.

Ho inoltre il piacere di comunicare alla Commissione che ad oggi (siamo partiti il 6 marzo), la redazione dei questionari distribuiti alle scuole, quindi il coinvolgimento delle singole scuole è al 94 per cento, ciò significa che c'è una grande risposta a dimostrazione del forte impegno in tal senso profuso da parte degli istituti coinvolti.

Dobbiamo necessariamente rivolgere un'attenzione particolare ai minori più fragili in condizione di disagio, in particolare a quanti sono ristretti negli istituti penitenziari minorili o nelle comunità di recupero: anche questa è un'iniziativa tutto sommato silente, ma che viene costantemente svolta nel Paese. In questo caso la collaborazione è con il Ministero della giustizia, con cui abbiamo avviato un progetto specifico, anche se sempre all'interno del progetto «Garanzia giovani», finanziato con un fondo *ad hoc* di 7,6 milioni di euro.

Si tratta quindi di un pacchetto di misure che nel corso degli ultimi due anni sta trovando un proprio consolidamento e una propria non trascurabile efficacia.

Tuttavia, ci aspettiamo un salto di qualità e auspico che questa materia sia oggetto di riflessione all'interno delle due Camere del Parlamento nei prossimi giorni, a seguito della presentazione delle misure contenute nel disegno di legge «La Buona Scuola», in cui abbiamo inserito azioni complessivamente coerenti con una strategia sistemica di contrasto e prevenzione del fenomeno della dispersione scolastica, che diventa la base per poter agire, attraverso misure specifiche sull'alternanza scuola-lavoro, in modo olistico ai fini del recupero di questo *deficit* educativo e di cittadinanza e successivamente di democrazia.



Tra l'altro, questo è un tema molto sentito a livello europeo, tant'è che martedì scorso si è svolta a Parigi un'iniziativa molto importante organizzata sotto la Presidenza lettone, a seguito del cosiddetto «*esprit de janvier*», che mira a sensibilizzare tutti gli Stati nazionali sull'importanza di assicurare ai sistemi dell'istruzione un ruolo fondamentale nel recupero di una situazione europea che deve affrontare non solo il tema della lotta alla disoccupazione, ma anche quello dell'acquisizione di una consapevolezza che ci renda più forti rispetto ai tragici eventi che anche in questi giorni si sono verificati al di là del mare che ci separa dal continente africano.

Tornando alle misure contenute nel disegno di legge «La Buona Scuola», va detto che l'intero impianto della riforma è incentrato sul potenziamento dell'autonomia scolastica, che garantisce alcuni punti fondamentali che costituiranno il sostegno e l'architettura di supporto delle misure specifiche; nel merito mi riferisco alla massima flessibilità, alla diversificazione, efficienza ed efficacia del servizio scolastico nel contesto territoriale (quindi con un raccordo stretto con le esigenze e le opportunità del territorio), al miglior utilizzo delle risorse umane e finanziarie per l'introduzione dell'innovazione tecnologica.

Per esplicitare le scelte educative, didattiche e organizzative, tutte le scuole effettueranno una programmazione triennale dell'offerta, in modo da consentire: da un lato, il rafforzamento delle competenze e delle conoscenze degli studenti nei settori specifici che risultino prioritari secondo una certa scala di valori che conoscete e che quindi non sto qui a descrivere (non è questo il tema dell'audizione); dall'altro, l'apertura della comunità scolastica al territorio (questo è un tema molto pertinente rispetto a ciò di cui ci stiamo occupando oggi) per migliorare la qualità del *curriculum* dello studente. Per la prima volta questo concetto di *curriculum* dello studente entra in primo piano in quanto egli potrà essere portatore di una serie di esperienze, non solo di didattica frontale, ma anche di didattica integrativa (attraverso le misure prima citate), così come di iniziative specifiche sul piano formativo e professionale.

Nell'ambito della programmazione individuale e specifica, le scuole avranno delle priorità che vanno proprio nella direzione della lotta all'abbandono scolastico. Nel merito sto parlando della valorizzazione della scuola intesa come comunità attiva, dell'apertura pomeridiana delle sedi, della riduzione del numero degli alunni per classe, del contrasto specifico e mirato alle cosiddette «classi pollaio», dell'alternanza scuola-lavoro e della didattica laboratoriale. La valorizzazione dei percorsi formativi individualizzati è un tema veramente rivoluzionario nel nostro sistema scolastico e tengo a sottolinearlo perché farà veramente la differenza anche nella possibile attuazione di una autonomia flessibile.

In questo capitolo rientrano poi delle misure che ci consentono di affrontare, per una volta in maniera finalmente sistemica, altri temi che sono all'attenzione dell'agenda del nostro sistema educativo ormai da molti anni, come l'alfabetizzazione, nonché il perfezionamento e l'integrazione della lingua e della cultura italiana per gli studenti non italofoeni, sia per i

neo arrivati, sia per le generazioni che sono già nel nostro Paese e che quindi hanno una italoфонia di primo livello, ma non un contesto madrelingua e culturalmente italiano nelle loro famiglie. Questo è un altro tema molto importante, considerato che i dati di cui disponiamo al riguardo segnalano come un segmento percentualmente significativo del fenomeno della dispersione riguarda proprio gli studenti stranieri. Nel merito i dati in nostro possesso ci dicono, infatti, che gli alunni di cittadinanza non italiana sono poco meno del 10 per cento in tutto il sistema scolastico e sono il 6,7 per cento nella scuola secondaria, si tratta quindi di percentuali abbastanza significative.

Altra misura importante riferita al cosiddetto organico dell'autonomia, è quella che prevede che il riparto della dotazione organica venga effettuato tenendo conto delle aree ad elevato tasso di dispersione, quindi c'è una misura specifica di assegnazione di risorse che si basa proprio su questo parametro. Le scuole secondarie di secondo grado, proprio per corrispondere alle esigenze personalizzate degli studenti, introdurranno insegnamenti opzionali che saranno parte integrante, come dicevo, del percorso e del *curriculum* dello studente. È importante sottolineare che il *curriculum* avrà il compito di individuare il profilo dello studente, in qualche misura come avviene ormai da molti anni per l'università con il *Diploma Supplement*, raccogliendo tutti i dati utili soprattutto ai fini dell'orientamento scolastico – l'altro punto su cui si deve efficacemente agire – e dell'accesso al mondo del lavoro.

Nella consapevolezza che la strategia per combattere la dispersione necessita di ambienti di apprendimento adeguati, anche il capitolo sull'edilizia vede una novità importante, ovvero la possibilità di costruire almeno una ventina di scuole che diventino modello di spazi adeguati a questo nuovo disegno educativo e che possano, naturalmente nel tempo, rappresentare il modello di scuola su cui anche gli interventi di restauro potranno essere realizzati.

Cito da ultimo, ma non per importanza, anche l'aspetto preventivo che viene giocato dai primi livelli dell'istruzione, addirittura dalla scuola dell'infanzia, perché questa è una correlazione che apparentemente può sembrare distonica rispetto a quanto stiamo dicendo, ma in realtà è un dato quantitativo molto chiaramente correlato: laddove c'è una scuola dell'infanzia efficace ed estensiva, i tassi di dispersione e di disagio e quindi di scollamento tra formazione professionale e lavoro sono molto più bassi. Il disegno di legge «La Buona Scuola», nella delega contenuta nella parte finale, istituisce pertanto un sistema integrato di educazione da zero a sei anni e questo è un altro elemento molto importante ed innovativo.

Entrando nel merito dell'argomento più specifico che mi è stato richiesto di trattare, ritengo che l'aspetto su cui dobbiamo incidere in sincronia e subito sia rappresentato da quel *gap* in termini di carenza di competenze in uscita dei nostri percorsi di studio a fronte della domanda e quindi delle aspettative del mondo del lavoro. Il disegno di legge «La Buona Scuola» soprattutto su questi temi, ha l'ambizione di riallacciare il dialogo tra il sistema scolastico e il mondo produttivo e di riallineare

questi due livelli che sono rimasti sostanzialmente su due percorsi paralleli per lunghi anni.

Il Ministero sta intervenendo su più fronti, anche prima quindi dell'approvazione del disegno di legge; al riguardo tuttavia citerò soprattutto le misure da realizzarsi in prospettiva. Siamo consapevoli che non è sicuramente più sufficiente impegnarsi per accompagnare i giovani verso il lavoro dopo che sono usciti dal percorso di istruzione. La nostra è una cultura tutto sommato ancora legata ad un modello idealistico che vede la teoria separata dalla pratica e l'istruzione antecedente – se c'è e quando c'è – all'inserimento nel mondo del lavoro. Noi dobbiamo quindi intervenire su questi due elementi. L'Italia si è cullata in questa gerarchia tra saperi di tipo teorico e saperi di tipo pratico, dimenticando che alla fine si tratta di due dimensioni che costituiscono quel patrimonio a mio parere unico e prezioso che il sistema educativo europeo ci consegna, e cioè un sapere unico che è fatto di una preparazione dottrinale e metodologica, ma che trova poi subito nell'applicazione pratica, non solo nelle discipline che più immediatamente sono legate a questa finalità, la sua sostanza. Dobbiamo quindi recuperare gli strumenti per tornare a questo patrimonio.

Lo strumento più specifico con cui dobbiamo intervenire ai fini di un'azione preventiva è anche quello orientativo. La nostra scuola non ha fatto finora dell'orientamento scolastico uno strumento efficace e diffuso in tutto il sistema e, soprattutto, non ne ha fatto lo strumento capace di valorizzare i settori della formazione tecnica e professionale. In altre parole, mi permetto, signor Presidente, di dirlo con molta semplicità: nel nostro immaginario sociale, rispetto alla preparazione tecnico-professionale quella liceale appartiene ad una classe superiore. Questo è nel cuore di tutte le mamme italiane – lo dico un po' ironicamente – e questo diventa anche patrimonio dei nostri studenti. Ciò non corrisponde però a quello che avviene in tutti i Paesi avanzati e quindi dobbiamo cercare di valorizzare anche il contenuto formativo non solo ai fini di una migliore occupabilità, ma anche con l'obiettivo della crescita e del miglioramento che il percorso dell'istruzione tecnica e professionale può offrire a ciascuno studente che lo scelga consapevolmente, attraverso azioni di orientamento efficace che consentano ad un giovane di capire qual è il suo talento e quale l'orientamento che deve scegliere.

I dati che AlmaDiploma ci consegna dimostrano come siamo ancora indietro per quanto riguarda l'esito dei diplomati: ad un anno dal conseguimento del titolo, il 30 per cento degli intervistati è occupato ed il valore cresce per i diplomati degli istituti tecnici, per i quali la percentuale sale al 40 per cento. Anche da questo punto di vista, queste informazioni credo potrebbero risultare utili agli studenti ai fini di una loro valutazione.

Il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale costituisce dunque una priorità non solo per l'istruzione, ma anche per le politiche del lavoro e questo è un punto di raccordo fondamentale che stiamo cercando di costruire attraverso una serie di misure.

Entrando nel merito del capitolo che definisco sinteticamente «alternanza scuola-lavoro», vorrei dare conto di alcune iniziative in atto. Nel

corso dell'anno scolastico trascorso, la metodologia cosiddetta dell'alternanza scuola-lavoro ha cominciato con azioni circoscritte ma già molto significative, impegnando 2.361 istituti, che costituiscono circa la metà delle scuole secondarie superiori, e coinvolgendo 210.500 studenti, con una media di 95 ore all'anno di alternanza. Questo riguarda però sempre e comunque poco meno del 10 per cento del totale degli studenti delle superiori, un dato quindi ancora molto debole se comparato a quello europeo. Il 43,8 per cento delle strutture ospitanti sono state imprese private e i più attivi su questo fronte sono stati, *ça va sans dire*, gli istituti professionali, che rappresentano il 43 per cento delle scuole che attualmente praticano l'alternanza e che organizzano circa la metà dei percorsi. Ad essi seguono gli istituti tecnici e, fanalino di coda, come è naturale, almeno nel nostro sistema, i licei.

Nel 2 per cento dei casi, – si tratta di un dato relativo al 2012 ma non ne avevamo a disposizione di più aggiornati – le attività didattiche in alternanza si sono avvalse anche della cosiddetta metodologia dell'impresa formativa simulata, di cui abbiamo anche proposto, nel disegno di legge, una estensione, dato il successo di queste sperimentazioni. Grazie alla collaborazione con le imprese, tale metodologia sostanzialmente ricrea nei laboratori delle condizioni di contesto di lavoro reale di una fabbrica o comunque di una azienda, in modo che gli studenti si trovino ad operarvi in un rapporto di simulazione reale, come se si trovassero in un contesto aziendale.

Per fare una fotografia istantanea del totale degli iscritti nei diversi ordini di studio, ad oggi, prima dell'approvazione del disegno di legge, in Italia svolge un percorso di alternanza il 21,6 per cento degli studenti iscritti agli istituti professionali, l'8,1 per cento degli iscritti agli istituti tecnici e il 2,2 degli iscritti ai licei.

Nel nostro disegno di legge, l'obiettivo è la messa a sistema della didattica basata sull'alternanza scuola-lavoro, rendendola obbligatoria a partire dalle classi terze degli istituti secondari di secondo grado – almeno in questa fase questo è il progetto – con un *plafond* di almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali e di almeno 200 ore nei licei. Questo è un altro elemento fortemente innovativo che potrà introdurre la possibilità di fare esperienze legate ovviamente al percorso di studi.

Per realizzare questa linea di azione si agirà su diverse leve, la prima delle quali è di natura finanziaria. Sono disponibili a regime 100 milioni per permettere alle scuole di coprire i costi relativi all'alternanza e questo è un capitolo di spesa già previsto nel disegno di legge. Quando parlo di costi relativi all'alternanza mi riferisco ai seguenti tipi di attività: formazione, assicurazione degli studenti, trasporto, sicurezza e tutorato, ovvero ad una serie di attività che le scuole devono coprire con un finanziamento *ad hoc*. L'assenza di tale finanziamento, oltre che una mancanza di azione sistemica, è una delle ragioni che hanno causato il ritardo italiano.

Altre misure sono di tipo semplificativo per le imprese che consentiranno di tenere in ambiente scolastico i corsi sulla salute e la sicurezza necessari ai ragazzi per operare in azienda durante i periodi di alternanza.

In terzo luogo vi sarà la possibilità di stipulare contratti di apprendistato anche prima del compimento dei 18 anni per gli studenti della scuola secondaria. Questa è una misura molto innovativa che ci porta ad allinearci con altri Paesi che hanno modelli più avanzati come la Germania e i Paesi di area germanofona, che hanno adottato il cosiddetto modello duale cui noi ci stiamo ispirando, calandolo però nella realtà italiana.

Il capitolo relativo all'apprendistato possibile prima dei 18 anni è collegato agli articoli del *Jobs Act* che la Commissione ricorda e che ha approvato specificatamente.

Tuttavia, l'alternanza non si imporrà come misura strutturale se non nutriremo anche la domanda da parte delle imprese perché, guardando il tema dall'altra parte del tavolo, dobbiamo sottolineare, con molta onestà intellettuale, che la «timidezza» delle imprese italiane nel dare la propria disponibilità ad entrare nei percorsi di alternanza sistematica è molto, molto sensibile e anche quantificabile, basti pensare che meno dell'uno per cento del sistema imprenditoriale italiano è coinvolto, ad oggi, in un rapporto di alternanza scuola-lavoro.

Per questo motivo serve, oltre ad un lavoro legislativo, una grande azione di sensibilizzazione che abbiamo già iniziato. Servono accordi come quelli stipulati con i grandi gruppi, da Federmeccanica a Fincantieri ad ENEL, ma servono anche e soprattutto una sensibilizzazione e delle misure di facilitazione per le piccole e medie imprese che rappresentano, nel nostro Paese, il tessuto imprenditoriale più diffuso e, in molti contesti, anche l'unico.

Un'altra misura importante è l'apprendistato per il diploma che intendiamo rafforzare costruendolo sulla base delle positive innovazioni introdotte dal *Jobs Act*. È al riguardo già in corso un progetto importante. Nell'anno scolastico corrente, infatti, ha preso il via la sperimentazione dell'apprendistato negli ultimi due anni di scuola secondaria di secondo grado; tale sperimentazione si basa su un protocollo preciso tra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ministero del lavoro e delle politiche sociali e Gruppo ENEL, che ha coinvolto 145 studenti che sono stati assunti nel quarto anno dell'indirizzo elettronico ed elettrotecnico con un contratto vero proprio di apprendistato biennale di alta formazione.

Questa è una sperimentazione prodromica a quello che intendiamo realizzare con il disegno di legge che, coordinandosi con i decreti attuativi, già in qualche caso approvati, del *Jobs Act*, apre l'opportunità dell'apprendistato anche per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado che, mentre studiano per il diploma quinquennale, potranno sviluppare, in coerenza con i profili professionali di tutti gli indirizzi di studio, competenze immediatamente spendibili nel mondo del lavoro. Immaginiamo, in pratica, un percorso tecnicamente «a passerella» tra gli istituti di formazione professionale e gli istituti tecnici finalizzati all'acquisizione di un diploma.

Vi è poi un altro capitolo molto importante, inserito nella delega al Governo dal disegno di legge «La Buona Scuola», ma anche già in atto grazie ad alcune misure concrete quale ad esempio quella relativa agli Isti-

tuti tecnici superiori ed ai poli tecnico-professionali. Strutturalmente, l'alternanza scuola-lavoro, ma questo è ovvio, è già inserita nell'offerta formativa degli Istituti tecnici superiori (ITS) che sono stati introdotti nel 2008. Erano una cinquantina all'inizio e oggi sono diventati 75, distribuiti su tutto il territorio nazionale, con alcune aree e alcuni profili tecnici particolarmente ricercati dalle imprese e con un tasso di occupabilità veramente molto significativo. Gli Istituti tecnici superiori rappresentano, dal mio punto di vista, una punta di diamante della nuova visione di raccordo tra formazione tecnica-professionale e il mondo del lavoro nel nostro Paese. Naturalmente, anche in questo caso dobbiamo migliorare e cercare di valutare i diversi risultati che sono stati ottenuti nelle singole aree.

Gli esiti occupazionali dei primi 7000 diplomati si sono rivelati molto promettenti. La media di occupazione, immediatamente dopo il diploma, è superiore al 60 per cento e al primo posto c'è l'area della mobilità sostenibile che produce una quota di occupati molto significativa che supera l'80 per cento.

Si tratta quindi di instaurare un sistema di monitoraggio e di valutazione che abbiamo già messo a punto e che, attraverso indicatori specifici, cercherà di dare, con un fondo di premialità, a quegli istituti e ai settori più promettenti all'interno degli istituti, maggiori finanziamenti per favorire occupabilità, professionalizzazione e permanenza nell'impresa.

La delega sulla semplificazione del sistema formativo degli ITS è contenuta nel disegno di legge «La Buona Scuola» e prevede una serie di criteri e principi per facilitare, come dicevo prima, la transizione degli Istituti tecnici superiori al mercato del lavoro.

Abbiamo discusso con le Regioni l'opportunità di un accesso all'ITS anche per gli studenti che vengono dagli FP, cioè dalla formazione professionale. Questa passerella è molto importante ed è quella che conoscono i Paesi che hanno un sistema duale e siamo certi che produrrà esiti molto positivi. Si tratta quindi di una serie di misure che chiudono la filiera istruzione, formazione professionale e alternanza scuola-lavoro.

Per completare il quadro degli interventi sul sistema educativo sotto questo profilo, ricordo che recentemente, con un decreto interministeriale del 7 febbraio 2013, sono stati inseriti nel nostro sistema educativo anche i cosiddetti Poli tecnico-professionali, che hanno il compito di aprire filiere educative mirate ad esigenze molto specifiche che guardano, per esempio, alla valorizzazione di alcuni settori del *made in Italy* e ad alcune particolari vocazioni imprenditoriali di determinati territori. Nel corso del tempo, ciò dovrebbe attivare sul territorio un sistema stabile di alleanza tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro che, assieme alle misure che riguardano l'applicazione del disegno di legge, daranno alla scuola italiana del futuro un orizzonte molto diverso rispetto a quello in cui ci troviamo adesso.

Altre misure sono praticabili. Posso citare esempi più specifici, come i laboratori territoriali per l'occupabilità che già sono in atto ma che vorremmo rafforzare. Nel disegno di legge abbiamo previsto che le scuole, mettendosi in rete mediante quei Poli tecnico-professionali di cui parlavo

prima, possano dotarsi di laboratori territoriali per l'occupabilità in collaborazione con i soggetti, anche cofinanziatori, del territorio, e soprattutto a ciò si aggiunge l'interazione con il Piano nazionale scuola digitale, che prevede 90 milioni di euro per il 2015 e 30 milioni a regime.

L'ultima misura che tengo a sottolineare, perché di prospettiva, è il programma FIXO (formazione e innovazione per l'occupazione), promosso dal Ministero del lavoro e attuato da Italia lavoro, cui il Ministero dell'istruzione sta partecipando con grande energia in relazione alla seconda linea di intervento che è poi quella dedicata alla qualificazione dei servizi di orientamento e di *placement* e quindi alla promozione di misure e dispositivi per le politiche attive per il lavoro negli istituti scolastici, cioè una sorta di anticipazione delle politiche attive che vengono offerte in età più matura.

Oltre a queste misure, nella relazione che lascerò agli atti della Commissione, sono riportati casi più specifici e viene affrontato in termini più ampi il tema dell'orientamento.

Non ho parlato di università, ma al riguardo la relazione contiene una scheda finale. In quel caso direi che il raccordo con il mondo dell'impresa, soprattutto in certi territori, è molto più avanzato; tuttavia, anche sul piano del rapporto università-impresa credo si possano ancora avere dei margini di miglioramento.

PRESIDENTE. Ringrazio per la sua ampia esposizione la signora Ministro, cui chiedo la disponibilità a ritornare per partecipare al dibattito sulle sue comunicazioni che non potrà avere luogo oggi, stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea.

La sua relazione conferma comunque la nostra convinzione circa l'opportunità di aprire uno spazio di confronto sulle politiche dell'educazione rivolte all'occupabilità dei giovani.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, pur ringraziando la signora Ministro, spero che ci sia un'ulteriore occasione di confronto e che ci sia dato spazio per porre delle domande.

Ringrazio, infatti, il Ministro per l'esposizione sul disegno di legge «La Buona Scuola», ma segnalo che l'odierna audizione aveva lo scopo di capire in che direzione sta andando la misura denominata «Garanzia giovani», atteso che i dati di cui siamo in possesso riguardo ad alcune Regioni (e spero che la prossima volta il Ministro ci possa fornire al riguardo ulteriori informazioni) attestano una grande difficoltà ad attivare dei percorsi di formazione collegati al programma «Garanzia giovani». Vorrei quindi sapere se è possibile avere i dati del monitoraggio da parte del Ministero su percorsi di formazione, tirocini e tutte le misure di competenza del Dicastero collegate al suddetto programma.

PRESIDENTE. Purtroppo dobbiamo chiudere la seduta perché, come già accennato, l'Assemblea sta per iniziare i propri lavori.

Ringrazio nuovamente la signora Ministro per la sua disponibilità e le segnalo che, ove i colleghi lo riterranno opportuno, provvederemo a trasmetterle delle brevi osservazioni e richieste di chiarimento su aspetti specifici affrontati dalla sua relazione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano le ore 9,30.*